

# Norma, uso o contatto? Come (sub)entrano i neologismi nelle lingue di minoranza

**Michela GIOVANNINI**

Università di Trento

Dipartimento di Lettere e Filosofia

Via Tommaso Gar 13, 38123 Trento, Italia

michela.giovannini@lett.unitn.it

This article focuses on the neology in minority languages, especially in the Ladin spoken in the Fassa Valley (Trentino-Alto Adige, Italy), as a means of evaluation of the vitality of these languages. The real grade of Ladin is "definitely endangered" as the *UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger* demonstrated in 2003, but I think that the rule of the neology in Ladin is enough important to improve this grade. For this reason, I will analyse the lexicon related to Information Technology (IT) as a semantic field rich in neologisms. In the first part I will examine two corpora: one, based upon the language as used in websites and databases and the other, taken from questionnaires carried out in nine classes in three elementary schools (Moena, Pozza di Fassa, Canazei). In the second part, I will provide concrete examples of how minority languages create new words and form neologisms (i.e. with innovative or conservative lexicon or morphological structures, etc.). This will produce an overview of neology in Ladin. However, I will specify the rule of norms, use and contact throughout this process.

**Keywords:**

minority languages, neologism, Ladin, Fassa Valley, lexicon, vitality.

## 1. Introduzione

La vitalità di una lingua si misura anche in base alla valutazione della sua capacità di creare nuove unità lessicali: si tratta di una capacità funzionale, in quanto la lingua deve essere in grado di adattarsi ai cambiamenti sociali in atto (Lorenzetti 2009: 55). Tutte le lingue sono potenzialmente in grado di esprimere tutto, non tutte si trovano però allo stesso stadio di sviluppo che varierà dalle condizioni sociali, economiche e politiche della comunità linguistica (Cabrè 2000: 86), ma anche dallo *status* della lingua<sup>1</sup> e dall'atteggiamento dei suoi parlanti, più o meno numerosi, con maggior o minor peso politico, potenza economica, controllo dei mezzi di comunicazione, e via dicendo (Bastardas i Boada 2004: 176).

Questo articolo intende proporre una visione differente della neologia a partire da esempi concreti provenienti dalla lingua di minoranza protagonista del

---

<sup>1</sup> A tal proposito la pianificazione linguistica svolge un ruolo nevralgico per la vitalità di una lingua: se da un lato prevede lo *status planning*, ovvero l'aumento delle funzioni della lingua minoritaria nei confronti della società intesa come lingua stabile (e non più come lingua subordinata), dall'altro lato riconosce nel *corpus planning* il lavoro sulle funzioni della lingua con lo scopo di farla assurgere a tutti gli ambiti sociali. Questo processo porta quindi alla codificazione e alla standardizzazione della lingua (Kloss 1969: 81-88).

progetto di dottorato che sto conducendo<sup>2</sup>: il ladino fassano, varietà di ladino dolomitico parlato in Valle di Fassa (Trentino-Alto Adige, Italia).

Si offriranno diversi quesiti, tra cui l'esistenza di una norma secondo cui vengono create e inserite nel lessico quotidiano parole nuove, l'affermazione di forme spontanee entrate attraverso l'uso dei parlanti e l'apporto del contatto. La Valle di Fassa confina infatti con territori in cui si parlano l'italiano, il dialetto trentino, la varietà gardenese e badiotta del ladino, e il tedesco; non va dimenticata l'influenza massiccia dell'inglese. Per rispondere a tali interrogativi si è deciso di predisporre due *corpora* di neologismi informatici: un primo organizzato grazie ai dati di siti web e banche dati e un secondo raccolto tramite i questionari linguistici in tre scuole elementari della valle in questione. Un successivo confronto porterà a interessanti considerazioni sul peso degli elementi che compongono la triade norma, uso, contatto.

## 2. Il ladino fassano

### 2.1 Cenni geografici e sociolinguistici

Il ladino rientra nell'elenco di minoranze linguistiche tutelate e promosse dalla legge italiana 482/1999 in materia di *Norma e tutela delle minoranze linguistiche*. La comunità ladina conta oggi all'incirca 30.000 persone che convivono in un territorio costituito da cinque valli attorno al gruppo del Sella nella zona delle Alpi centro-orientali (Dell'Aquila 2010: s.v. *Comunità Ladina*). Il ladino fa parte del gruppo linguistico retoromanzo ed è costituito da tre sottogruppi così definiti da Ascoli (1873: 1)<sup>3</sup>: il ladino occidentale (costituito dal romancio o *rumantschgrischun*, parlato nel cantone svizzero dei Grigioni); il ladino centrale (costituito dal dolomitico parlato in provincia di Trento nella Valle di Fassa, in Alto Adige nelle Valli Gardena e Badia e nella provincia di Belluno nell'alta Valle del Cordevole e a Cortina d'Ampezzo); il ladino orientale (costituito dal friulano).

Il ladino fassano è una varietà di ladino dolomitico della Valle di Fassa ed è diviso in *cazet* (alta valle), *brach* (centro valle) e *moenat*, il dialetto di Moena (bassa valle). La Valle di Fassa si trova amministrativamente sotto la giurisdizione della Provincia Autonoma di Trento e appartiene alla Ladinia trentino-veneta (o sottosellana) a dominanza italoфона. Comprende sette

<sup>2</sup> Nel 2012 è stato istituito all'interno della Scuola di Dottorato in Studi Umanistici dell'Università di Trento un filone dedicato alla Linguistica delle minoranze con una borsa di studio di durata triennale finanziata dalla Provincia Autonoma di Trento (PAT).

<sup>3</sup> Non mi soffermerò sulla questione ladina; per approfondimenti in merito si rimanda ai lavori di Graziadio Isaia Ascoli ("Saggi ladini", *Archivio Glottologico Italiano*, I, 1873), Carlo Battisti (*Storia della questione ladina*, Le Monnier, Firenze 1937; *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Le Monnier, Firenze 1922) e Giovan Battista Pellegrini (*Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Adriatica, Bari 1972; *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Niemeyer, Tübingen 1991).

Comuni: tre nella parte alta della valle (Canazei, Campitello di Fassa, Mazzin), tre nella parte centrale (Pozza di Fassa, Vigo di Fassa, Soraga) e uno nella parte bassa (Moena); il *Comun General de Fascia* è la forma amministrativa che ne sancisce l'identità territoriale e comunitaria (Florian 2012: 79). Dei residenti in Trentino (526.510) quelli dichiaratasi ladini ammontano a 18.550, ovvero al 3,5% della popolazione censita<sup>4</sup>.

Nell'analizzare una situazione sociolinguistica, minoritaria o maggioritaria che sia, il punto di riferimento va integrato nell'ecosistema, ovvero nel repertorio della comunità parlante nella sua totalità: il concetto di lingua minoritaria risulta "vuoto se non viene visto in maniera relazionale e integrativa con altre lingue e inserito nel contesto socio-ambientale in cui la lingua in oggetto 'vive'" (Berruto 2007a: 24).

Già Fishman (1975: 82-83) sosteneva che

il comportamento di una comunità linguistica nei confronti di questa o quella varietà del suo repertorio linguistico è verosimilmente determinato, almeno in parte, dal grado in cui queste varietà hanno una visibile *vitalità*, cioè dalle reti di interazione che effettivamente le usano come lingue materne per una o più funzioni vitali.

Gumperz (1982: 66) ha avanzato due tipi di codice: *we-code*, ovvero la lingua della minoranza usata negli scambi interni alla comunità, un codice etnicamente marcato, e *they-code*, nella fattispecie la lingua della maggioranza usata per gli scambi all'esterno della comunità, un codice esocomunitario ed etnicamente non marcato. Un problema delle minoranze linguistiche è spesso "l'esistenza di repertori linguistici sovraccarichi e la presenza di una varietà dialettale italo-romanza di adstrato": avere repertori linguistici sovraccarichi significa, infatti, coinvolgere "più codici o sistemi linguistici ad occupare ciascuno dei due gradini, alto e basso, di una situazione di diglossia o dilalia" (Berruto 2008: 120).

Il repertorio che caratterizza il ladino fassano appare dunque essere bilingue e dilalico<sup>5</sup>. Secondo Dell'Aquila (2010: s.v. *Comunità Ladina*) Moena e Canazei, "le località più turistiche della Ladinia Trentina", mostrano una situazione dilalica "in cui l'italiano è lingua d'uso quotidiano in tutti gli ambiti alti, affiancato dal ladino solo in quelli informali". Ciò è stato confermato anche

---

<sup>4</sup> I dati provengono dal Censimento italiano del 2011.

<sup>5</sup> Secondo Heilmann (1980: 70) la situazione della Valle di Fassa appare diglossica, in quanto esistono una varietà alta (l'italiano, la lingua dominante) e una varietà bassa, contrariamente a quanto avviene in casi di bilinguismo, in cui due varietà alte coesistono. Pertanto si può supporre che sul gradino alto ci sia l'italiano, mentre su quello basso coesistano la varietà ladina locale e il dialetto trentino.

dagli informatori di Ilaria Fiorentini (2013: 23-24), per i quali la situazione del centro valle è "un'isola felice" rispetto a quella dell'alta e della bassa valle<sup>6</sup>.

Il contesto plurilingue della Valle di Fassa suggerisce un confronto tra le lingue coinvolte "secondo una qualche scala di valori (per esempio il valore normativo, funzionale, il simbolo di coesione di gruppo) che porta ad una gerarchizzazione delle lingue" ancora più evidente se due o più lingue risultano standardizzate o usate in determinati domini sociali (Willeit 1999: 154). In ambiti informali come la famiglia, il gruppo dei pari, la lingua maggioritaria risulta essere il ladino nelle sue varietà; in ambiti formali il ruolo dominante viene condiviso con la lingua ufficiale, l'italiano (Dell'Aquila 2010: s.v. *Comunità Ladina*).

## 2.2 *Il ladino è davvero definitely endangered?*

Nel 2003 l'UNESCO ha riunito un gruppo speciale di esperti affinché elaborasse un documento dal titolo *Language Vitality and Endangerment* per individuare le lingue in pericolo di estinzione secondo parametri che permettessero di descriverne la situazione reale. Per raggiungere tale scopo sono stati stabiliti nove fattori in grado di valutare la vitalità di queste lingue; l'avvertimento *a priori* è chiaro: "non esiste un unico fattore che possa servire alla valutazione della vitalità di una lingua o alla sua necessità di documentazione" e dei nove fattori segnalati "nessuno dev'essere usato da solo"<sup>7</sup> (Brenzinger *et al.* 2003: 6).

Il primo fattore si focalizza sulla trasmissione della lingua da una generazione all'altra; il secondo riguarda il numero assoluto di parlanti, per cui minore è il numero dei parlanti di una comunità e maggiore è il rischio di estinzione della lingua; il terzo valuta la proporzione dei parlanti in relazione alla popolazione totale di un gruppo; il quarto si riferisce ai cambiamenti negli ambiti d'uso della lingua<sup>8</sup>; il quinto è la risposta ai nuovi ambiti e ai mezzi di comunicazione<sup>9</sup>; il

<sup>6</sup> A proposito della bassa valle già Heilmann (1980: 78) descriveva il *moenat* "fortemente compenetrato di elementi trentini".

<sup>7</sup> Un progetto promosso dall'UNESCO è stato il "Libro rosso delle lingue in pericolo di estinzione", in cui è stata constatata la mancanza di un obiettivo cruciale: la stretta collaborazione con le comunità delle lingue minacciate per il mantenimento, lo sviluppo, la rivitalizzazione e la trasmissione della lingua. La necessità di "adattare questi orientamenti al contesto locale e allo specifico obiettivo del progetto" non è rimasta inascoltata ed è stata ripresa e specificata nel Documento stilato da Brenzinger *et al.* (2003: 15).

<sup>8</sup> Al suo interno è suddiviso in sei sottogradu di vitalità: (5) uso universale, (4) parità plurilingue, (3) ambiti decrescenti, (2) ambiti limitati o formali, (1) ambito molto limitato, (0) estinta. È interessante evidenziare una nota su questo punto da parte del gruppo di esperti: "il plurilinguismo forma parte della vita in quasi tutte le zone del mondo. Affinché una lingua sia vitale, non è obbligatorio che i suoi parlanti siano monolingui" (Brenzinger *et al.* 2003: 9).

<sup>9</sup> Al suo interno è suddiviso in sei sottogradu di vitalità: (5) dinamica, (4) forte/attiva, (3) passiva, (2) compromessa, (1) minima, (0) inattiva. Viene esplicitato che "se le comunità non rispondono alle sfide della modernità attraverso la lingua, quest'ultima si vedrà sempre più abbandonata e stigmatizzata" (Brenzinger *et al.* 2003: 9).

sesto fattore si riferisce alla disponibilità dei materiali per l'apprendimento e l'insegnamento della lingua; il settimo interessa le attitudini e le politiche dei governi e delle istituzioni nei confronti delle lingue<sup>10</sup>; l'ottavo considera le attitudini dei membri della comunità nei confronti della propria lingua; il nono e ultimo fattore concerne il tipo e la qualità della documentazione<sup>11</sup>. Si tratta, dunque, di fattori sociolinguistici, giuridici, politici, educativi e glottodidattici: a ognuno – eccetto al secondo – viene a sua volta associato un grado in base alla seguente scala:

- (5) non corre pericolo;
- (4) vulnerabile;
- (3) chiaramente in pericolo;
- (2) seriamente in pericolo;
- (1) in situazione critica;
- (0) estinta.

Ogni fattore ha una spiegazione diversa per ogni grado; una volta valutato, si procede a calcolare la media che corrisponderà a uno dei sei gradi sopra menzionati. L'ottenimento di un grado di vitalità, seppur indicativo, ne consente una valutazione interna (ovvero un'autovalutazione) da parte della stessa comunità linguistica e/o una valutazione esterna da parte di organi di competenza ufficiali o di volontari che si occupano di mantenere e rivitalizzare la lingua, dell'alfabetizzazione nella stessa e della sua documentazione (*Ibidem*: 16).

Il documento *Language Vitality and Endangerment* è supportato dall'*Atlas of the World's Languages in Danger*: il ladino viene menzionato e gli viene assegnato un grado di vitalità 3: è *chiaramente in pericolo*. L'*Atlas of the World's Languages in Danger* raggruppa in un'unica macroarea e in un'unica valutazione le varietà di ladino dolomitico parlate attorno al massiccio del Sella. Il numero di parlanti stimati, basato su varie fonti, è pari a 30.000 (si ipotizza, però, che questo dato superi quello reale).

Berruto (2009b: 341) ridefinisce le 'piccole' lingue distinguendole tra lingue minoritarie e lingue minacciate con una scala simile a quella elaborata da Brenzinger *et al.* (2003): lingue non minacciate, lingue in regressione, lingue in lieve regressione, lingue in forte regressione. Siamo d'accordo con Toso quando sostiene che (2010: s.v. *Minoranze linguistiche*)

se è vero che la condizione di minorità implica in genere una situazione di crisi degli usi tradizionali, fino all'obsolescenza e alla morte della lingua, è altrettanto evidente che le lingue delle minoranze nazionali, soggette a tutela in base ad accordi internazionali e praticate in contesti di co-ufficialità nella varietà standard che gode di prestigio e di ufficialità nei paesi di riferimento, appaiono meno esposte degli idiomi delle minoranze linguistiche a un'erosione delle proprie prerogative.

<sup>10</sup> Al suo interno è suddiviso in sei sottogradi: (5) appoggio ugualitario, (4) appoggio differenziato, (3) assimilazione passiva, (2) assimilazione attiva, (1) assimilazione forzata, (0) proibizione.

<sup>11</sup> Al suo interno è suddiviso in sei sottogradi basati sulla natura della documentazione: (5) eccellente, (4) buona, (3) passabile, (2) frammentaria, (1) insufficiente, (0) non documentata.

Dei nove fattori proposti da Brenzinger *et al.* (2003) Berruto (2009a: 179-181) ritiene che non tutti abbiano la stessa importanza e ne precisa una sua personale gerarchia: 1>4>3>2, 7, 8>5, 6>9. Al primo posto, infatti, non può che esserci il fattore con maggiore criticità e al tempo stesso importanza: la trasmissione intergenerazionale<sup>12</sup>. A questi parametri Berruto (*Ibidem*: 181-182) ne aggiungerebbe due<sup>13</sup>: la composizione e la struttura del repertorio ("Se una lingua è minacciata, ovviamente [...] c'è anche una lingua minacciante"), e il carattere sociogeografico della comunità minoritaria ("occorre infatti anzitutto distinguere, ed è di primaria importanza, fra lingua minacciata o estinta in generale, in assoluto, e lingua minacciata o estinta in una comunità"). Alla luce dei dati e degli studi odierni a disposizione sul ladino<sup>14</sup> Berruto (2009a) ne ridefinisce il grado di vitalità sempre sulla base dei nove fattori di Brenzinger *et al.*: il nuovo risultato assegna un indice medio del 4-4,1, dunque mostra una lingua minoritaria 'forte/attiva' e assegna un punto in più rispetto a quello calcolato da Brenzinger *et al.* (2003). Lo stesso Berruto (2007: 46) osserva, tuttavia, come "l'immagine di vitalità generale del ladino risulta assai differenziata internamente, con forte disparità fra la situazione più favorevole, Badia e Marebbe (Valle Gardena, Alto Adige), e quella più svantaggiata, Ampezzo (Veneto)<sup>15</sup>"; pertanto si rendono necessarie "misure differenziate per la tutela del ladino nelle diverse subaree<sup>16</sup>".

Per rappresentare il grado di vitalità di una lingua *Ethnologue. Languages of the World* ha scelto due dimensioni: il numero di parlanti (*users*) che si identificano con una particolare lingua e il numero delle funzioni (*functions*) per cui viene usata tale lingua. Gli indicatori più incisivi per determinare le due dimensioni sono la popolazione parlante, il numero di quelli che relazionano la loro identità etnica con la lingua, la stabilità e le tendenze nella popolazione, la residenza e la migrazione dei parlanti, l'uso della seconda lingua, i comportamenti linguistici dentro la comunità, gli intervalli di età dei parlanti, i domini d'uso della lingua, il riconoscimento ufficiale della lingua all'interno della regione e/o della nazione in cui si trova, i mezzi di trasmissione (scuola,

<sup>12</sup> Della stessa opinione era stato pochi anni prima Dressler (2003: 13-14), il quale aveva indicato come fattori determinanti la posizione della comunità parlante all'interno della società e la trasmissione intergenerazionale.

<sup>13</sup> A ben vedere, tra i parametri suggeriti da Berruto (2009a: 179-181) a integrazione di quelli di Brenzinger *et al.* (2003) uno è dedicato alla "esistenza di protezione legislativa, riconoscimento legale e ancoraggio giuridico": Berruto decide, però, di non enfatizzare questo fattore in quanto lo reputa parzialmente compreso nel fattore 7 del documento predisposto da Brenzinger *et al.* (2003).

<sup>14</sup> Particolare riferimento è stato fatto al volume di Dell'Aquila-Iannàccaro (2006).

<sup>15</sup> Ciò sembra riflettere la situazione di protezione legislativa attuale: la tutela è maggiore in Alto Adige (Badia e Marebbe) e minore ad Ampezzo (Veneto).

<sup>16</sup> Dallo stesso Berruto (2007: 38-41) prima così descritte: le quattro aree corrispondono a Badia e Marebbe, Gardena, Fassa, e Fodóm e Ampezzo, successivamente riunite in due macroaree, la Ladinia altoatesina o soprasellana e la Ladinia trentino-veneta o sottosellana.

ecc.) e i fattori extralinguistici (opportunità economica, ecc.). EGIDS (*Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale*) è la scala di riferimento e suddivide una lingua in tredici livelli:

- (0) internazionale
- (1) nazionale
- (2) provinciale
- (3) comunicazione ampia
- (4) educativa
- (5) in sviluppo
- (6a) vigorosa
- (6b) minacciata
- (7) instabile
- (8a) moribonda
- (8b) quasi estinta
- (9) inattiva
- (10) estinta

Il ladino si trova al grado 6b: è una lingua *threatened* 'minacciata'. Secondo questo studio il ladino ha 20.000 parlanti in Italia (dati di Salminen 2007) ed è localizzato amministrativamente nelle province autonome di Bolzano e di Trento e nella provincia di Belluno (e "also in United States"). I bambini lo apprendono alla scuola elementare, lo parlano, ma smettono di usarlo dopo l'età scolare.

*Endangered Languages. A project by the Alliance for Linguistic Diversity* è un progetto che raccoglie i dati provenienti da cinque fonti: Comrie-Dryer-Gil-Haspelmath (2005), Salminen (2007), Moseley (2010), Lewis-Gary-Fennig (2009) e *World Oral Literature Project*. Ogni livello è ottenuto dalla somma delle percentuali di quattro fattori: innanzitutto la trasmissione intergenerazionale, poi il numero assoluto di parlanti e l'andamento del numero dei parlanti, infine i domini d'uso della lingua. Sei sono i livelli finali individuati da poter assegnare a una lingua:

- (5) criticamente in pericolo;
- (4) seriamente in pericolo;
- (3) in pericolo;
- (2) minacciata;
- (1) vulnerabile;
- (0) salva.

Il ladino si trova al livello 2 ed è *threatened*: ciò significa che, mentre la maggior parte degli adulti della comunità lo parla, i bambini generalmente no. I parlanti vanno da un minimo di 1000 a un massimo di 9999 e il loro numero sta gradualmente decrescendo; il ladino rimane comunque la prima lingua usata in casa per molti di loro e viene usato anche in domini condivisi con altre lingue.

La vitalità del ladino appare dunque ambigua: i gradi proposti da Berruto (2009a, 2009b) sembrano (pro)positivi e supportati da un valido aggiornamento dei gradi dei nove fattori di Brenzinger *et al.* (2003). L'ipotesi più attendibile è che nei sei anni intercorsi tra i due lavori ci sia stata

un'evoluzione di alcuni fattori che hanno portato all'innalzamento dell'indice medio (ad esempio per il fattore 7 la maggior tutela legislativa può aver influito, mentre per il fattore 6 il merito va attribuito all'inserimento del ladino come lingua veicolare e non più solo come lingua curricolare, motivo che ha incoraggiato anche un aumento dei materiali didattici in ladino fassano).

### 3. La neologia in lingua minoritaria

#### La lingua

è prima di tutto una realtà che cambia in continuazione e che vive con la vita dei parlanti: la sopravvivenza e lo sviluppo di una lingua è garantito dunque dal suo uso reale e quotidiano in molteplici domini sociali e per svariati scopi (Willeit 1999: 154).

Per essere considerate vitali le lingue minoritarie devono veder accrescere i propri domini d'uso secondo il principio di sussidiarietà linguistica. Se ai "codis més globals" venissero confermati i domini linguistici strettamente necessari, i "codis locals" potrebbero beneficiare di più funzioni e sarebbero così percepiti sempre più come utili e "la seva continuïtat intergeneracional i/o el seu aprenentatge per les persones que no la tinguin com a llengua primera"<sup>17</sup> (Bastardas i Boada 2004: 179 e ss.) avrebbe maggior senso (e peso, linguistico e istituzionale). L'interposizione di una lingua *y* (in tal caso, l'italiano e/o l'inglese) conduce la stessa lingua *y* a diventare "inevitable i indispensable dins la vida quotidiana dels membres "normals" de la societat: tothom té més oportunitat i necessitat d'usar *y* que d'usar *x*"<sup>18</sup> (Aracil 1983: 187): ciò implica un costante rapporto tra l'interno e l'esterno della comunità (*Ibidem*: 194) e per questo motivo non va sottovalutato lo stretto rapporto della lingua minoritaria con la lingua maggioritaria, o con le lingue maggioritarie, con cui si trova a contatto (Francescato 1993: 314). La lingua dominante maggioritaria, infatti, "costituendo il modello di prestigio e invadendo i domini d'uso della lingua minoritaria, esercita accanto alla pressione sociale e culturale anche una pressione di tipo strutturale" e fornisce "neologismi e modelli di codificazione semantica in misura tanto più abbondante quanto più la lingua è in decadenza" (Berruto 2009a: 344-345).

Il lessico ben risponde alla necessità di "dénoter les transformations du monde, le progrès des connaissances, l'apparition de nouvelles réalités, de nouvelles idées, sensibilités ou comportements sociaux" (Quemada 2006: 2), riflette l'evoluzione di processi morfologici e risulta quindi un rilevante indicatore di tratti di conservazione e di innovazione, "due forze in equilibrio e in lotta in ogni stato di lingua" (Renzi 2012: 39), nonché di contatto linguistico.

<sup>17</sup> "la loro continuità intergenerazionale e/o il loro apprendimento per le persone che non ce l'abbiano più come L1".

<sup>18</sup> "inevitabile e indispensabile nella vita quotidiana dei membri "normali" della società: tutti hanno più opportunità e necessità di usare *y* che *x*".

### 3.1 I neologismi in ladino fassano: metodologia e ricerca

Il campo semantico scelto per analizzare i neologismi in ladino fassano è quello dell'informatica: non si tratta solo di un fatto tecnologico (e quindi odierno, attuale, in continua evoluzione), ma anche di un fatto sociale, di una rivoluzione linguistica (Crystal 2001: 272).

Per raggiungere tale obiettivo sono stati predisposti due *corpora*: il primo (d'ora in avanti C1) è il risultato dei dati emersi dall'analisi di materiali quali il *Dizionario italiano-ladino fassano/Dizionèr talian-ladin fascian*<sup>19</sup>, cinque siti internet<sup>20</sup>, la Banca Lessicale Ladina BLad<sup>21</sup>, e il progetto in versione multimediale *Scrin-Screen, Lo scrigno della memoria*<sup>22</sup>; il secondo (C2) proviene dallo spoglio dei dati dei questionari proposti nelle scuole elementari di tre punti della Valle di Fassa: Canazei (alta valle), Pozza di Fassa (centro valle) e Moena (bassa valle). Il questionario proponeva una prima parte sociolinguistica e una seconda parte linguistica in cui da un input meramente grafico si è cercato di stimolare un output linguistico. Gli alunni coinvolti sono stati 144, 79 maschi e 65 femmine, frequentanti la classe IV o V e con un'età compresa tra gli 8 e i 10 anni. Tale scelta è motivata dal fatto che i bambini di oggi sono i futuri parlanti di lingua minoritaria di domani e che questo dato è basilare per un lavoro sulla vitalità della lingua minoritaria.

<sup>19</sup> Il DILF è da considerarsi un dizionario normativo il cui scopo è proporre per l'intera Valle di Fassa un modello di lingua comune a partire dalla varietà *cazet*, dal punto di vista strutturale la più vicina alle confinanti varietà ladine, dopo essere stata privata dei suoi tratti più distintivi. La prima edizione del *Dizionario italiano-ladino fassano/Dizionèr talian-ladin fascian* uscì nel 1999 con entrata dall'italiano a cura dell'Istituto Culturale Ladino "Majon di fascegn" e del *Servizio di pianificazione ed elaborazione della lingua ladina/Servisc per la Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin* (SPELL). Al 2001 è datata la seconda edizione, mentre la pubblicazione della terza risale al gennaio del 2013 e 2913 nuovi lemmi la differenziano dalla precedente.

<sup>20</sup> Union di Ladins de Fascia ([www.ladinsdefascia.it/default.asp?cms=15&box=0&lingua=1](http://www.ladinsdefascia.it/default.asp?cms=15&box=0&lingua=1)), La Usc di Ladins ([www.lauscdiladins.com/Content/ArticleList.aspx?CID=10067](http://www.lauscdiladins.com/Content/ArticleList.aspx?CID=10067)), Istituto Culturale Ladino "Majon di fascegn" ([www.istladin.net/web/default.asp](http://www.istladin.net/web/default.asp)), Blad. Banca Lessicale Ladina ([http://blad.ladintal.it/applications/dictionary/siteHistoric/index.jsp?\\_VP\\_V\\_ID=32307576](http://blad.ladintal.it/applications/dictionary/siteHistoric/index.jsp?_VP_V_ID=32307576)), Una wikipedia in ladino ([http://it.wikiversity.org/wiki/Una\\_wikipedia\\_in\\_ladino](http://it.wikiversity.org/wiki/Una_wikipedia_in_ladino)) e infine Wikimedia Incubator (<http://incubator.wikimedia.org/wiki/Wp/It/Fascia>). Data dell'ultima visita di tutti i siti: 07/12/2014.

<sup>21</sup> Questa interfaccia ha permesso "l'accesso alle banche strutturate del lessico tradizionale relative alle varietà locali (fassano, badiotto, marebbano, gardenese, ampezzano e livinallese: ca. 90.000 schede), ai database informatizzati dei dizionari moderni degli idiomi di valle (fassano DILF, badiotto e gardenese: oltre 200.000 schede), alla banca dati centrale dello standard (SPELLbase, da cui è stata ricavata la prima versione del Dizionario del ladino standard (DLS: ca. 15.000 schede), e alle banche terminologiche suddivise per ambito di specializzazione settoriale (per un totale di ca. 16.000 schede)". Le informazioni sono presenti nel sito dell'Istituto Culturale Ladino "Majon di fascegn" ([www.istladin.net/web/index.asp?id=48](http://www.istladin.net/web/index.asp?id=48)) Data dell'ultima visita: 07/12/2014).

<sup>22</sup> Si tratta di un progetto multimediale redatto con lo scopo di raccogliere informazioni, materiali audio, video e fotografici sulla cultura materiale della gente ladina; è disponibile anche online sul sito [www.scrin.net](http://www.scrin.net) (data dell'ultima visita: 07/12/2014).

Prima di passare alla discussione dei risultati linguistici è doveroso fornire alcune premesse sociolinguistiche: la lingua di maggior uso indicata dai bambini della *scola popolèra*<sup>23</sup> è l'italiano, preferito da 50 maschi e da 43 femmine, seguito dal ladino fassano, scelto da 29 maschi e da 22 femmine. In famiglia vengono privilegiate lingue diverse a seconda dell'interlocutore e ciò conferma il repertorio bilingue e dilalico che contraddistingue la Valle di Fassa<sup>24</sup>: con la madre, così come con fratelli e sorelle, i bambini prediligono l'italiano (80 su 144), con il padre parlano in egual misura italiano e ladino fassano (rispettivamente 66 su 144 e 65 su 144) e con i nonni scelgono il ladino fassano (69 su 144).

### 3.2 Esempi dai corpora e confronto

Nel C1 i neologismi informatici possono essere così tripartiti: introduzione di nuove parole; risemantizzazione di alcuni termini; concorrenza di forme.

Tra le nuove parole si trovano prestiti adattati fonologicamente e morfologicamente dall'italiano (it. *schermo*, lad. fass. *scherm*; it. *stampante*, lad. fass. *stampanta*; it. *stampare*, lad. fass. *stampèr*; it. *chiavetta*, lad. fass. *ciaveta*; it. *dischetto*, lad. fass. *dischet*) e non adattati (it. *tastiera*, lad. fass. *tastiera*); prestiti non adattati dell'inglese (*antivirus*, *cursor*, *computer*, *email*, *internet*, *mouse*, ecc.); calchi semantici e sintattici (imperfetti) dell'inglese (ingl. *database*, lad. fass. *banca de dac*; ingl. *keyword*, lad. fass. *parola chief*) e dell'italiano (it. *chiocciola*, lad. fass. *sgnech*; it. *faccina*, lad. fass. *ghignot*; it. *fare il login*, lad. fass. *jir ite*; it. *fare il logout*, lad. fass. *vegnir fora*; it. *andare in internet*, lad. fass. *jir te internet*; it. *navigare in internet*, lad. fass. *navighèr te internet*).

Alcune parole hanno subito un processo di risemantizzazione: esempi sono it. *accettare*, lad. fass. *azetèr*; it. *allegare*, lad. fass. *enjonètèr*; it. *scaricare*, lad. fass. *desciarièr*; it. *caricare*, lad. fass. *ciarièr*; it. *cercare*, lad. fass. *chier*; it. *iscriversi*, lad. fass. *se enscinuèr*.

<sup>23</sup> L'attuale Istituto Comprensivo della Valle di Fassa (in ladino *Scola ladina de Fascia* è stato creato nel 2000 con l'unificazione di tutte le scuole della valle e comprende oggi tre scuole dell'infanzia (*scolina*: Canazei, Pera e Soraga), cinque plessi di scuola primaria (*scola popolèra*: Canazei, Pozza, Vigo, Soraga e Moena), tre plessi di scuola secondaria di primo grado (*scola mesèna*: Campitello, Pozza e Moena) e tre indirizzi di scuola secondaria di secondo grado (*scola auta*: tutti a Pozza di Fassa e sono il Liceo scientifico, il Liceo linguistico e il Liceo artistico con due indirizzi, arti figurative e design, cui va aggiunto il progetto *Ski College* che concede agli studenti che praticano attività sportiva a livello agonistico di coniugare lo studio con l'attività sportive).

<sup>24</sup> Altre lingue in cui i bambini dichiarano di parlare sono il fiammazzo (dialetto della confinante Valle di Fiemme) e l'ungherese, con molta probabilità per la provenienza non valligiana o straniera dei genitori; alcuni indicano inoltre l'alternanza linguistica (o *code switching*), di italiano e ladino fassano, di italiano e urdu, di ladino fassano e dialetto trentino, e di rumeno e italiano: un importante aspetto, benché dai numeri ridotti.

Dal C1 sono emersi inoltre casi di concorrenza di due (o più) forme: una costituita da elementi lessicali della lingua minoritaria, ovvero dal lessico patrimoniale (ingl./it. *database*, lad. fass. *banca (de) dac*; ingl./it. *computer*, lad. fass. *elaborator eletronich*; it. *tastiera*, lad. fass. *tastadura*); una formata da un prestito non adattato da una lingua straniera o da un dialetto vicino (it. *tasto*, lad. fass. *tast*, *tàstol*, *boton*: *tàstol* proviene dal *moenat*, *boton* invece dal dialetto trentino).

I neologismi tratti dal *Dizionario italiano-ladino fassano/Dizionèr talian-ladin fascian* combaciano spesso con una scelta di parole avvenuta sulla base dell'italiano o dell'inglese. Benché l'obiettivo primario puntasse al recupero di parole del lessico patrimoniale ladino, l'acquisizione di forestierismi o prestiti è risultata imprescindibile in particolare per l'accettabilità e la fortuna della forma.

I risultati emersi dal C2 destano particolare interesse nel loro confronto con quelli del C1: nella Tab. 1 vengono proposti alcuni esempi che ben dimostrano la situazione tra norma, uso e contatto. Tra parentesi si trova il numero delle occorrenze per ogni parola, molto rappresentativo nel confronto con il totale degli informanti considerati (si ricorda che erano 144).

ITALIANO	LADINO FASSANO C1	LADINO FASSANO C2
chiavetta	chiaveta	chiavetta (55); chief (9); chiaveta (8); chief del computer (1); trasferidor de dac (1); chiaf de memoria (1)
computer	elaborator eletronich; computer	computer (40); elaborator eletronich (4)
mouse	soricia; mouse	mouse (72); maus (21); soricia (16); mause(6); mous (2)
schermo	scherm; monitor	schermo (53); monitor (33) ; scherm (16); video (3); scherma (1)
tasto	tast; tastol; boton	tasto (51); boton (18); tast (15); tasc (7);

		pulsante (2); tastol (1)
tastiera	tastadura; tastiera	tastiera (104); tastadura (8); scatola dei botons (1)
webcam	webcam	webcam (44); telecamera (37); videocamera (11); fotocamera (3); scattafoto (1); eie spious (1)

Tab. 1 Confronto tra i dati emersi dal C1 e dal C2.

È importante notare come la prima scelta nel C1 (normativo) sia avvenuta con la selezione della forma composta da elementi del lessico patrimoniale; al contrario, nel C2 (spontaneo) i bambini hanno sempre privilegiato il prestito non adattato dall'italiano o dall'inglese, anche con differenze quantitative notevoli (ad esempio *computer* 40 vs. *elaborator eletronich* 4; *mouse* 72 vs. *soricia* 16). Da ciò si può dedurre come l'apporto del contatto e dell'uso siano determinanti rispetto alle scelte normative basate sul lessico patrimoniale.

Alcuni dati evidenziano una sviluppata creatività lessicale da parte dei bambini che "riempiono i 'buchi' del loro vocabolario o i vuoti effettivi della lingua [e che] sono il frutto di un percorso autonomo, nascono cioè dall'applicazione originale di una regola già individuata<sup>25</sup>" (Lo Duca 1990: 10): it. *chiavetta*, lad. fass. *trasferidor de dac* 'trasferitore di dati'; *chiaf de memoria* 'chiave di memoria'; it. *tastiera*, lad. fass. *scatola dei botons* 'scatola dei bottoni'; ingl. *webcam*, lad. fass. *scattafoto*, *eie spious* 'occhio spione'.

Il contatto assume un ruolo determinante nella selezione delle parole nuove che subentrano nelle lingue minoritarie, e concretamente nel caso del ladino fassano. Nella Tab. 2 si riassumono alcuni esempi significativi:

<sup>25</sup>

Ad esempio l'analogia: si nota nel caso del lad. fass. *trasferidor de dac* basato sul già coniato ed entrato nell'uso lad. fass. *banca de dac* 'database, banca dati'.

INGLESE	TEDESCO	ITALIANO	LADINO FASSANO	LADINO GARDENESE <sup>26</sup>
key button	Taste	tasto	tast tàstol boton	tasta pom
keyboard	Tastatur	tastiera	tastiera tastadura	tastadura
mouse	Maus	mouse	mouse	mouse suricia

Tab. 2 Dati delle lingue a contatto con il ladino fassano.

L'influenza del tedesco sul ladino gardenese e dell'italiano sul ladino fassano è chiara nei prestiti adattati fonologicamente e morfologicamente al ladino fassano e nei prestiti non adattati; il lessico dell'informatica riprende inoltre molti termini dell'inglese, lingua privilegiata delle nuove tecnologie.

#### 4. Considerazioni finali

L'esigenza della comunità di poter esprimere ed esprimersi in linea con la propria "società che trasforma e che sa trasformarsi" (Lo Duca 1992: 59) promuove nuovo lessico che va considerato come indice di vitalità della lingua minoritaria e come aspetto fondamentale per la sopravvivenza della stessa.

In questo articolo è stato analizzato il ladino fassano, una varietà del ladino centrale parlato nella Valle di Fassa (Trentino-Alto Adige, Italia). Dagli studi esaminati è emerso che la vitalità di questa lingua minoritaria varia da *chiaramente in pericolo* (Brenzinger *et al.* 2003) a *minoranza unica e coesa, vitalità in lieve regressione* (Berruto 2009b). D'accordo con Cabré (2000: 85), "qualsevol llengua viva i amb voluntat de continuar sent-ho, ha de ser creativa fins i tot amb el risc de desfigurar parcialment la seva genuïtat"<sup>27</sup>.

Per valutare la vitalità del ladino fassano è stato scelto il lessico dell'informatica in quanto ricco di neologismi: il confronto tra il C1, costituito dai dati emersi dall'analisi dei dati di dizionari, siti web, banche dati e progetti multimediali, e il C2, risultato dai 144 questionari linguistici somministrati alle classi IV e V di tre scuole elementari della Valle di Fassa, ha permesso di evidenziare fattori importanti. Mentre nel C1 molte forme sono state aggiornate e/o acquisite in seguito a criteri normativi e neologici che hanno portato a un prezioso documento normativo, un modello di lingua comune che potesse essere consultato e utilizzato dai parlanti, nel C2 sono apparse due o più forme co-occorrenti dello stesso concetto e sarà pertanto la comunità parlante a valutare a breve o lungo termine l'accettazione della forma con

<sup>26</sup> I lemmi provengono da Forni (2013).

<sup>27</sup> "Qualsiasi lingua viva e con la volontà di continuare a esserlo dev'essere creativa, anche rischiando di perdere parzialmente la sua autenticità".

elementi lessicali patrimoniali o il suo rifiuto, favorendo l'introduzione e l'uso della forma concorrente (per lo più si tratta di un prestito non adattato).

Ricerche e progetti futuri potrebbero dunque proporsi di approfondire la neologia in lingua minoritaria, basata su ricerche sul campo con altre fasce d'età o sul suo monitoraggio per verificare a lungo termine quali siano i neologismi effettivamente entrati nella lingua minoritaria e quali siano stati quelli passeggeri, come si siano formati e quale relazione ci sia con gli stessi termini nel contatto linguistico con varietà vicine, sovraregionali e lingue maggioritarie.

## BIBLIOGRAFIA

- Aracil, L. V. (1983). *Dir la realitat*. Barcellona: Països Catalans.
- Ascoli, G. I. (1873). Saggi ladini. *Archivio Glottologico Italiano*, I.
- Bastardas i Boada, A. (2004). Sociolingüística versus política y planificación lingüísticas: distinciones entre los campos y nociones integradoras. In *Revista de Llengua i Dret*, 41, 175-194.
- Berruto, G. (2007). Situazioni sociolinguistiche e tutela delle lingue minoritarie. Considerazioni alla luce della Survey Ladins. In *Mondo Ladino* (pp. 37-63), XXXI.
- Berruto, G. (2008). Note di sociolinguistica alpina: varietà minoritarie a confronto. In G. Blaikner-Hohenwart, et al. (a cura di), *Ladinometria. Festschrift für Hans Goebel zum 65. Geburtstag / Miscellanea per Hans Goebel per il 65° compleanno / Pubblicazione in onore di Hans Goebel en gajion de si 65 agn, vol. I: Ladino* (pp. 105-144). Salzburg – Bozen – Vich/Vigo di Fassa – San Martin de Tor/St. Martin in Thurn: Fachbereich Romanistik – Freie Universität Bozen – Istitut Cultural Ladin "Majon di fascegn", Istitut Ladin "Micurà de Rù".
- Berruto, G. (2009a). Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie. In C. Consani et al. (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Atti del XLI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Pescara 27-29 settembre 2007 (pp. 173-198). Roma: Bulzoni.
- Berruto, G. (2009b). *Lingue minoritarie in XXI Secolo. Comunicare e rappresentare* (pp. 335-346). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.
- Brenzinger, M., Akira Y., Noriko A., Dimitri, K., Anahit, M., Arienne, D., Colette, G., Michael, K., Osahito, M., Osamu, S., Rieks, S., & Ofelia, Z. (a cura di) (2003). *Language Vitality and Endangerment*. Parigi: UNESCO.
- Cabré, M. T. (2000). La neologia com a mesura de la vitalitat interna de les llengües. In M. T. Cabré, J. Freixa, E. Solé (a cura di), *La neologia en el tombant de segle* (pp. 85-108). Barcelona: Institut Universitari de Lingüística Aplicada-Universitat Pompeu Fabra.
- Comrie, B., Haspelmath, M., Dryer, M. & Gil, D. (a cura di) (2005). *The World Atlas of Language Structures*. New York: Oxford University Press.
- Crystal, D. (2001). *Language and the Internet*. Port Chester: Cambridge University Press.
- Dell'Aquila, V. (2010). Comunità Ladina. In *Enciclopedia dell'italiano*. Treccani ([www.treccani.it/enciclopedia/comunita-ladina\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-ladina_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)).
- Dell'Aquila, V., Iannàccaro, G. (2006). *Survey Ladins. Usi linguistici nelle Valli Ladine*. Trento: Regione Autonoma Trentino-Alto Adige.
- Dressler, W. U. (2003). Dallo stadio di lingue minacciate allo stadio di lingue moribonde attraverso lo stadio di lingue decadenti: una catastrofe eco linguistica considerata in una prospettiva costruttivista. In Valentini, A. et al. (a cura di). *Ecologia linguistica* (pp. 9-25). Roma: Bulzoni.

- Fiorentini, I. (2013). 'N zeche che ne desferenzia'. Gli atteggiamenti dei ladini fassani nei confronti della lingua di minoranza. In *Mondo Ladino* (pp. 11-40), XXXVII.
- Fishman, J. A. (1975). *La sociologia del linguaggio*. Roma: Bulzoni.
- Florian, M. (2012). Il ladino nella scuola di Fassa. In E. Ceccherini & M. Cosulich (a cura di), *Tutela delle identità culturali, diritti linguistici e istruzione. Dal Trentino-Alto Adige/Südtirol alla prospettiva comparata* (pp. 79-86). Milano: Cedam.
- Forni, M. (2013). *Dizionario italiano-ladino gardenese/Dizioner ladin de gherdëina-talian*. San Martino in Badia: Istitut Ladin Micurà de Rù.
- Francescato, G. (1993). Sociolinguistica delle minoranze. In A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi* (pp. 311-340). Roma-Bari: Laterza.
- Gumperz, J. (1982). *Discourse strategies*. Cambridge: Cambridge Press University.
- Kloss, H. (1969). Abstand languages and Ausbau languages. In *Anthropological Linguistics* (pp. 29-41), 9 (7).
- Heilmann, L. (1980). La didattica del ladino nel quadro delle interferenze ladino-italiano. In *Mondo Ladino. Quaderni*, 3, 65-86.
- Istituto Culturale ladino (2013<sup>3</sup>). *Dizionario italiano-ladino fassano/Dizioner talian-ladin fascian*. Vigo di Fassa: Istituto Culturale Ladino.
- Lewis, M. P., Simons, G. F. & Fenning C. D. (a cura di) (2009). *Ethnologue: Languages of the World, Seventeenth edition*. Dallas, Texas: SIL International ([www.ethnologue.com](http://www.ethnologue.com)).
- Lo Duca, M. G. P. (1990). *Creatività e regole. Studio sull'acquisizione della morfologia derivativa dell'italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Lo Duca, M. G. P. (1992). 'Parole nuove', regole e produttività. In Moretti, B., Pietrini, D. & Bianconi, S. (a cura di). In *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo* (pp. 57-81). Roma: Bulzoni.
- Lorenzetti, L. (2009). *L'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Moretti, B., Pandolfi, E. M. & Casoni, M. (a cura di) (2011). *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche*. Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Moseley, C. (2010). *Atlas of the World's Languages in Danger*, III edizione ([www.unesco.org/culture/en/endangeredlanguages/atlas](http://www.unesco.org/culture/en/endangeredlanguages/atlas)).
- Quemada, B. (2006). Problématiques de la néologie. In G. Adamo & A. Della Valle (a cura di), *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini* (pp. 1-21). Firenze: Olschki.
- Renzi, L. (2012). *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*. Bologna: Il Mulino.
- Salminen, T. (2007). Europe and North Asia. In C. Moseley (a cura di). *Encyclopedia of the World's Endangered Languages* (pp. 211-282). Londra-New York: Routledge.
- Servisc de planificazion y elaborazion dl lingaz ladin (SPELL) & Istituto Culturale ladino (a cura di) (1999<sup>1</sup>, 2001<sup>2</sup>). *Dizionario italiano-ladino fassano/Dizioner talian-ladin fascian*. Vigo di Fassa: Istituto Culturale Ladino (online: <http://dif.ladintal.it/> Data ultima visita: 06/12/2014).
- Toso, F. (2010). Minoranze linguistiche. In *Enciclopedia dell'italiano*. Treccani ([www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-linguistiche\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-linguistiche_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)).
- Willeit, C. (1999). Commutazione di codice nella lingua parlata: il caso del ladino, tedesco e italiano in Val Badia. In A. Carli (a cura di), *Studi su fenomeni, situazioni e forme del bilinguismo* (pp. 122-223). Milano: Francoangeli.